

Ciclo di incontri sulla riforma della Chiesa a San Simpliciano con don Giuseppe Angelini

«Sentinella, quanto resta della notte?»

La Chiesa e la sua difficile riforma

Mi gridano da Seir:

«Sentinella, quanto resta della notte?».

La sentinella risponde:

«Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!» (Is 21, 11-12)

Il popolo trepida in ansia; sta vivendo un tempo buio; è notte. Si rivolge al profeta, la sentinella sulle mura della città, e sollecita l'indicazione di un termine: "Quando finisce la notte?". Il profeta non è in grado di indicare un termine; propone invece un compito: non stancatevi di pregare, e insieme convertitevi.

La Chiesa sta vivendo un tempo notturno, difficile e inquietante. In Europa e nei paesi dell'Occidente sviluppato essa vistosamente si assottiglia. Diminuiscono rapidamente i praticanti; soprattutto – è l'aspetto meno considerato – diminuisce il rilievo che la pratica ha sulla vita di coloro che pure continuano a praticare. A livello politico i cattolici non ci sono più; anche a livello culturale e civile in genere ci sono poco. Negli altri continenti vistosa è la crescita di forme di aggregazione cristiana entusiaste, "pentecostali"; esse paiono offrire un'appartenenza, ma anche sequestrano gli adepti. Alla lievitazione dei numeri non corrisponde una lievitazione del fermento cristiano sulla cultura di chi ne fa parte e dell'ambiente sociale in genere.

Sia che assuma la forma di fede interiore e senza pratica, sia invece che assuma la forma di appartenenza sequestrante, le forme recenti della religione paiono sanzionare il distacco della religione dalla vita quotidiana nella società laica.

Per rimediare al distacco non bastano operazioni di riforma pastorale. Non basta il ritorno al vangelo, e neppure basta l'"aggiornamento" inteso come cosmesi delle forme espressive. Tanto meno serve l'adattamento alla cultura pubblica presente. Ha avuto molti applausi la formula ad effetto usata dal card. Martini in una delle ultime interviste: «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni». Non è vero, e in ogni caso non si tratta di inseguire i trend del moderno, perché il moderno appare oggi senza futuro.

La spinta del moderno, quella dunque dell'emancipazione del soggetto individuale, è ormai spenta. La fiducia nell'autonomia del singolo, propria della cultura illuminista,

appare decisamente in crisi. La crescente distanza tra coscienza e cultura alimenta la fine del soggetto. Intendiamo il termine cultura in accezione antropologica, e non aristocratica. Essa è il complesso delle forme simboliche che stanno alla base della vita comune. Grazie a tali forme si realizzava un tempo la formazione della coscienza del singolo.

I filosofi riferivano l'autonomia del singolo alla ragione, o al sentimento, o magari al senso morale; in ogni caso a facoltà del singolo. In realtà l'autonomia era possibile soltanto grazie a un processo di formazione reso possibile dal rapporto sociale, e anzi tutto dal rapporto tra le generazioni. Esso è sempre più difficile nella stagione post moderna.

La crescente distanza tra famiglia e società erode la capacità della famiglia di propiziare la tradizione della cultura da una generazione all'altra. La figura del padre, in particolare, appare come "evaporata" nel suo profilo di testimone della legge. La cultura pubblica è diventata – per così dire – una "cultura ONU", senza più padre né madre, senza patria, senza memoria, senza passato e senza futuro. L'autorità dei genitori agli occhi dei figli piccoli appare indubitabile; essa non è in alcun modo interpretata dalla cultura laica della vita pubblica; essa non è intesa come attestazione di una promessa, ma come una ipotesi per rimediare all'incapacità dell'infante sprovveduto. Per quanto riguarda la speranza e il senso della vita, dovrà decidere il figlio, a tempo debito. Non è prevista alcuna educazione, ma soltanto l'accudimento del minore e il suo addestramento.

Quanto alla tanto celebrata libertà, la cultura Onu l'intende come pura e semplice cancellazione della legge. Della legge morale, s'intende; rimangono le regole della vita civile; ma esse sono solo regole convenzionali di buona educazione, non imperativi categorici capaci di istruire sul mestiere di vivere. La libertà come intesa dalla cultura Onu comporta la perpetua ritrattabilità d'ogni vincolo. La promessa non ha senso. La cultura Onu sanziona la fine della visione morale del mondo.

Con attenzione alla deriva nichilista della cultura pubblica post moderna dev'essere profondamente ripensato il rapporto tra religione e civiltà. Dev'essere quindi profondamente ripensato anche il ministero della Chiesa e la sua riforma. Le forme pastorali raccomandate dalla tradizione ignoravano i problemi del distacco tra coscienza e cultura; appunto per questo motivo esse appaiono oggi ormai del tutto inadeguate.

La Chiesa conosce oggi un vistoso assottigliamento. Il cristianesimo sta forse per morire? Così si chiedeva Delumeau già nel 1977. La progressiva rarefazione delle vocazioni al sacerdozio allarma; ma ancor più ancora dovrebbe allarmare la rarefazione dei fedeli alla celebrazione domenicale. La vistosa rarefazione dei matrimoni allarma, ma ancor più dovrebbe allarmare la dissoluzione del senso religioso dell'alleanza tra uomo e donna; esso è all'origine dello stesso abbandono dei matrimoni.

Il senso religioso non si insegna a catechismo, mediante iniziative di carattere didattico; può essere disposto soltanto da un ethos. Un tempo sussisteva un ethos cristiano; oggi assai meno; alla sua evaporazione non si rimedia mediante le Scritture. Occorre invece

volgere l'attenzione alle forme pratiche del rapporto tra uomo e donna, scavare in esse e riportarne alla luce quei significati religiosi che la cultura Onu rimuove.

La crisi civile è profonda. Minaccia il pianeta tutto, a partire dall'Occidente, che detiene fino ad oggi la leadership per rapporto alla cultura Onu. I sintomi della crisi sono chiari, qualche volta anche denunciati. Ma la narrazione pubblica prevalente rimane quella progressista. A fronte di ogni scandalo, di ogni fatto di violenza, il commento facile che si sente è questo: "Possibile! ancora oggi, nel XXI secolo!". Verrebbe da obiettare: proprio nel XXI secolo esse accadono più facilmente.

La crisi civile è profonda. È descritta da psicologi e sociologi assai più che da filosofi e preti. Dei fatti di cultura si occupano le nuove scienze umane, psicologia e sociologia. Lo fanno nell'ottica della salute individuale e dell'ordine pubblico, non nell'ottica della vita buona. Quelle scienze non hanno gli strumenti per intendere la consistenza più profonda della crisi che minaccia l'uomo alla fine dell'epopea moderna.

Quella fine dispone compiti nuovi e assai impegnativi per il ministero della Chiesa. Dispone anche opportunità inedite. Ma per individuarle e realizzarle, occorre procedere dalla lettura dell'epoca e dall'interpretazione della crisi. Non subito e solo dal vangelo, né tanto meno dagli sbiaditi valori della cultura Onu.

La crisi è quella del soggetto. Di quel soggetto che costituiva l'oggetto privilegiato della cura per l'uomo espressa dalla cultura moderna, quella della borghesia in specie. Il soggetto non è "naturale", non è cioè disposto come tale dalla nascita; è invece l'esito di un processo, la cui effettiva realizzazione suppone condizioni sociali.

La causa del soggetto rimanda alla questione del mondo e della sua cultura. La necessità di introdurre la nuova categoria nella lingua corrente scaturisce dalla progressiva emergenza del carattere per nulla scontato dell'alleanza sociale. La parola è nuova, ma la realtà è antica. Finché il consenso sociale era scontato non era necessario parlare di cultura; il consenso sociale sembrava "naturale", reso possibile dalla natura comune degli umani. A misura in cui il consenso scontato cessa diventa urgente pensare la mediazione storica e sociale dei significati elementari della vita. Diventa urgente parlare di cultura.

Le voci pubbliche correnti registrano l'aspetto di contingenza della cultura. Raramente o mai è registrata la valenza veritativa della cultura; di conseguenza, neppure è registrata la valenza normativa della cultura. Attraverso la cultura giunge a noi la legge, la norma più che umana grazie alla quale soltanto è possibile l'avventura umana. La cultura è oggi considerata come un repertorio di risorse simboliche a cui attingere per realizzare lo scambio sociale, non come il documento imprescindibile della verità dell'umano.

L'esautorazione della cultura è una delle espressioni maggiori della secolarizzazione civile, della cancellazione cioè di ogni riferimento a Dio nello scambio sociale. La cancellazione di Dio comporta in generale la cancellazione dell'istanza del sacro. Una tale cancellazione comporta la conseguente negazione di ogni sua valenza morale. Il tratto rigoro-

samente laico della cultura condanna ad una visione esoterica della religione: nulla essa avrebbe a che fare con la vita civile; essa riguarderebbe soltanto l'altra vita, quella dell'anima, che di sua natura sarebbe una vita solitaria ed interiore del singolo.

Alla luce di questa lettura sintetica della crisi civile ci proponiamo di rileggere la crisi della stessa pastorale della Chiesa e dei suoi molteplici tentativi di riforma. Il tempo presente è notturno. Quando finirà la notte? Il Concilio Vaticano II è parso a molti, lì per lì, come la fine della notte. In realtà con le sue controverse interpretazioni nei sessant'anni seguenti è diventato una pietra di inciampo. Cercheremo di recensire queste interpretazioni e si istruire così la questione della riforma pastorale. L'orizzonte sintetico è quello del confronto della riforma della Chiesa con la profonda crisi civile della stagione post-moderna.

Programma previsto

3 Ottobre 2022

Il Concilio, tra "ritorno alle fonti" e "aggiornamento"

10 Ottobre 2022

Il confronto con il moderno: apologia o denuncia?

17 Ottobre 2022

Il dopo Concilio: i precursori passano all'opposizione

24 Ottobre 2022

Due parallele che non si toccano: la spiritualità e l'etica civile

7 novembre 2022

La "sinodalità": davvero un rimedio?

Gli incontri si terranno nella **Basilica di san Simpliciano**. Inizieranno alle **ore 21** e termineranno entro le 22.30.

E' prevista la possibilità di una **partecipazione a distanza** su **piattaforma zoom**; chiedere l'invito in **segreteria parrocchiale**, all'indirizzo **sansimpliciano@libero.it**